16.

LETTERA PASTORALE

PER LA PROMULGAZIONE

DELL' ENCICLICA APOSTOLICA

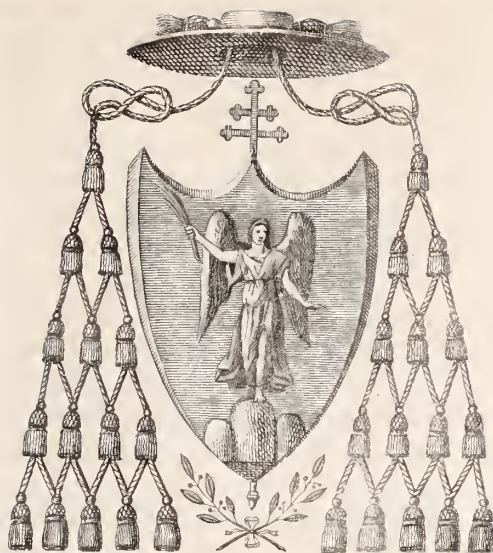
QUANTA CURA

E

DELL' INDULGENZA PLENARIA

IN FORMA DI GIUBILEO

CONCESSA ALL' UNIVERSITÀ DEI FEDELI

DA S. S. PIO PAPA IX

FILIPPO

DEL TITOLO DI S. BERNARDO ALLE TERME

DELLA S. ROMANA CHIESA PRETE

CARDINALE DE-ANGELIS

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO E PRINCIPE DI FERMO

Al dilettissimo Clero e Popolo della Città ed Archidiocesi
Salute e Benedizione nel Signore

Se mai vi fu tempo, in cui ardentemente desiderassimo di trovarci in mezzo a voi, Figli dilettissimi, egli è certamente questo, nel quale le tribolazioni che tutti ci affliggono ed i pericoli che ne circondano, rendono più forte in voi il bisogno di spirituale conforto, e più vivo in Noi il desiderio di recarvi quella consolazione che ci detta la carità di Gesù Cristo, onde tutti paternamente vi abbracciamo. Chè sebbene siamo da quasi cinque lunghissimi anni separati e lontani molte miglia da voi, con tutto ciò, Dio ci è

testimonio, che discendendo tante volte col pensiero nel fondo dell'anima Nostra, sentiamo che l'antico Nostro affetto non pure non è scemato punto, ma anzi è accresciuto a più doppi, per la compassione che c'ispirano le tribolazioni vostre, e pel merito che cristianamente sopportandole, vi acquistate. Ci riuscirebbe perciò tanto più dolce di potervi consolare di presenza, quanto più è gagliardo e radicato l'affetto Nostro, e quanto più voi, Dilettissimi, vi mostrate per molti argomenti degni di esser da Noi riamati.

Ma giacchè piace al Signore che questa soavissima consolazione ci sia ancora differita, Noi pieghiamo riverenti il capo sotto la mano divina, e confortati dalla speranza che i giorni di prova sieno per essere da Dio abbreviati, dal luogo del Nostro esilio vi annunciamo la parola di Verità e di Misericordia, che pronunciata, sono pochi mesi, dal supremo Gerarca della Chiesa, corre venerata dai buoni, e vituperata dai tristi da una estremità all'altra dell'Orbe cattolico.

E primieramente lasciate che Noi ci rallegriamo con esso voi della saldezza, con che perseverate nelle vie del Signore. Sappiamo, e ne piangemmo al cospetto di Dio, che anche fra voi sono entrati profeti falsi, i quali sono *lupi rapaci coperti* al solito *di ovina pelle (Matt. 7)*, cercando con insidie e con fraudi di arreticare le anime vostre, distogliendovi dalla obbedienza che dovete alla cattolica Chiesa, ed eccitandovi a tradir quella fede che da diciotto secoli forma la gloria e la felicità della patria nostra, per trascinarvi a seguire gli errori pestiferi di que' sciagurati eresiarchi che furono i Luteri, i Calvini, e gli Arrighi. Ma chi può esprimervi la gioia e la letizia Nostra risapendo il profondo orrore, con cui, sostenuti e protetti dalla dottrina e dallo zelo del venerabile Clero, Nostro gaudio e corona, rigettaste costantemente le inique proposte in guisa, che l'eresia sconfitta e vinta non trovò presso di voi un tugurio, un angolo che l'accogliesse? Perseverate, Figli carissimi, colla medesima costanza a mantenervi fedeli, e ricordatevi che l'eresia è, al dir dell'Angelico, in quanto a morale malizia, il più grave di tutti i peccati: *omnibus peccatis quae contingunt in perversitate morum, maius est.* (*Summ. t.* 4, 2, 2, *q.* 10. *art.* 3.) Imperocchè dove le altre colpe ci tolgono la carità, o la carità insieme e la speranza, ma ci lascian la fede, l'eresia ci rapisce ad un colpo tutti questi

beni col rapirci la fede, che di tutte le altre cristiane virtù è radice e fondamento. Ah sì! Noi speriamo che, calmate le presenti tempeste, tornando fra voi, avremo la sospirata consolazione di vedere cogli occhi Nostri, che in mezzo ad infinite mutazioni e vicende, voi così fidi vi siete serbati, quali vi lasciammo, e potrem fare alla vostra fede quell'onore che l'apostolo Paolo fece alla fede romana, magnificandola per tutto il mondo.

Ci conforta altresì ed addolcisce l'acerbità del lungo esilio il sapere, come nell'universale abbiate in tutta la sua vigoria l'amore, la venerazione e l'ossequio pel Romano Pontefice, Capo supremo della Cattolica Chiesa, e Maestro di tutti i credenti; per quel Pontefice, il quale costituitosi *colonna e firmamento della verità* (1, *Tim.* 3), e della giustizia contro l'errore e l'iniquità, che da ogni parte trabocca ed invade la terra, è divenuto l'onor dell'Italia, la gloria della Chiesa, l'ammirazione dell'universo. Educati infatti voi allo spirito dell'Evangelio, mentre gemete su que' miseri traviati che denigrano ed avviliscono l'augusto Capo della religione con vituperi, con calunnie, e con cento altri artifici d'abisso, non cessate di amare e di ammirare quella luce che raggia dal volto della verità e della virtù, e che più bella risplende di mezzo al fuoco della tribolazione. Ah! queste sono consolazioni che non possiamo dichiarare a parole; sono gioie di un padre che tripudia della virtù de' suoi figli, sono il più gran conforto che possiam desiderare alle pene della lunga separazione da voi. Continuate dunque, dilettissimi Figli, continuate pure ad attendere alla voce del supremo Pastore, *come a lucerna che splende in mezzo al buio della caligine* (2 *Petr.* 1). State sempre uniti strettamente col vincolo della fede e della sommissione più profonda a Lui, ch'è la guida datavi da Gesù Cristo medesimo per navigar sicuri attraverso al mare tempestoso delle umane vicende, ed afferrare infallibilmente al porto dell'eterna salvezza.

Ed eccovi, Figli amatissimi, una solenne occasione di manifestare al mondo la vostra fede, e di dare una splendida prova di quell'ossequio che alla voce del sommo Pontefice debbono tutti i fedeli, dall'infimo del popolo sino al più grande dei Re.

Voi intendete che Noi parliamo dell'Atto solenne che ha

compiuto testè, dall'alto dell'Apostolica Cattedra, il Vicario di Gesù Cristo, il Maestro supremo ed universale della Religione, l'immortale PIO IX, cioè dell'Enciclica dell'*otto* decorso decembre. Voi già la conoscete per mezzo della pubblica stampa, e dove questa bastata non fosse, ve ne avrebbero fatti avvertiti gl' immensi clamori levatisi contro quel grande Atto da ogni parte di quel mondo, che *è posto tutto nella malignità: totus in maligno positus est* (1. *Io.* 5), e siam sicuri che memori della docilità e della venerazione dovuta alla parola apostolica, l'avrete riverentemente accolta nell' animo, e fatta regola delle vostre menti e volontà. Tuttavolta egli è dovere del Nostro pastorale ministero di annunciarvela solennemente con pubblico atto, e raccomandarvi la sommissione piena e perfetta che le dovete, preceduti come foste dall' autorevole esempio di tutto l' Episcopato cattolico.

Gran beneficio si è, Dilettissimi, largitoci dalla Provvidenza divina, che quando il mondo travolto dallo spirito delle tenebre e dalle umane passioni, esce dalla via della salute e si gitta a quelle della perdizione, segga sulla roccia incrollabile del Vaticano quell'Augusto Veglio, il quale mirando dall' alto con occhio sereno e supernamente illuminato gli uomini erranti, si metta a seguirne col guardo i traviamenti e gli errori, ad indagare le cause, donde questi derivano, e a cercare il termine miserando ove conducono. E tutto ciò conosciuto al lume dello Spirito Santo, levi solennemente la voce, ed ammonisca il mondo errante affinchè, lasciate le vie torte, si rimetta sulla diritta, e si salvi da perdizione. Questo è appunto quello che fa il Vicario di Gesù Cristo colla sua Enciclica apostolica e col Sillabo.

Il supremo Gerarca ha girato lo sguardo sulla faccia della terra, ed ha veduto i popoli inquieti, tribolati, oppressi da mille guai. Ha veduto uomini dimentichi della sommissione dovuta al Principato rigettare ogni dipendenza e pretendere una sconfinata libertà; ed altri in nome di quella stessa libertà invocata, incatenarli, opprimerli, schiacciarli sotto il peso della forza brutale. Ha veduto uomini dominati da una sete ardentissima di godimenti, dimenticare il cielo, e correndo perdutamente dietro alla terra cercare la felicità nelle ricchezze e nei piaceri, e trovarvi invece non

altro che vergogna, delitti e miserie. Ha veduto bieche ed ipocrite sêtte, ostinate a voler cancellato dalla terra il nome di Cristo, susurrare all' orecchio dei principi e dei governanti parole e consigli perversi, ed ispirar loro gelosie, diffidenze e assurdi timori contro quella Chiesa che protegge egualmente i Principi contro il ribellar de' popoli, ed i popoli contro il prepotere de' Principi. Con queste gelosie e diffidenze li spingono eziandio a trattare la loro santa madre la Chiesa da nemica, e come nemica combatterla e svigorirne le forze col privarla delle sue proprietà, e delle sue sacre milizie, coll' impedire il corso della parola apostolica e coll' erigersi in maestri e giudici di Colui che fu da Gesù Cristo costituito Maestro e Giudice universale di tutti i credenti. Ha egli veduto eziandio, ahi cosa affatto intollerabile! quelle sêtte esecrabili dare sacrileghi consigli, tenendo sul volto la maschera della più abbominevole ipocrisia, professando cioè con parole magnifiche tutto l'ossequio di cattolici divoti, e di figli rispettosi, e non d'altro solleciti che del bene e della gloria di quella Chiesa, che pur odiano, e cercano, se fosse possibile, di sveller dalle fondamenta.

Questi e cento altri disordini di ogni maniera vide il Santo Pontefice inondare la terra, e travolgere gli uomini in un abisso profondissimo di miserie, di errori e di peccati, e cercando le origini di mali cotanto gravi, le trovò principalmente in quelle fallaci teorie che a dì nostri guastano gl' intelletti, in que' principii che si dicono la rigenerazione del mondo e ne fanno la ruina, in quelle idee false, assurde, funeste ed empie che continuamente si versano dai giornali, dai libri e dalle stampe innumerevoli negli animi de' semplici ed incauti lettori. E qua dovea al certo trovarle, perocchè il pensiero della mente è quello donde si origina e muove ogni umana operazione. Ond' è che trovate negli errori del secolo le fonti perniciosissime de' mali che affliggono l'umana società, il Vicario di Gesù Cristo li addita al mondo, e con apostolica autorità li condanna e sfolgora, ammonendo gli uomini a guardarsene, come da cagione di ogni ruina.

E che Egli opportunamente pronunciasse le cattoliche verità, lo dimostra il consenso onde tutte le Chiese hanno ad esse applaudito, e l'allegrezza e la festa che ne hanno me-

nato tutti gli uomini di buona volontà; e lo confermano eziandio i fremiti e le smanie di quanti sono nemici di Dio e della Religione, i quali tutti infuriarono e non cessano d'imperversare contro di quella grande ed ammirabile Enciclica dell'Apostolica Sede. Ma noi, Figli carissimi, non abbiam bisogno di questi argomenti per comprendere l'importanza e il valore dell'apostolica sentenza: *Habemus firmiorem propheticum sermonem* (*2 Petr.*, 1), il quale ci assicura quella essere parola di Colui al quale disse Gesù Cristo: *Confirma fratres tuos* (*Luc.*, 22), di Colui che Gesù Cristo costituì *pietra fondamentale della Chiesa*, contro la quale non possono prevalere le infernali potenze: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam* (*Matth.*, 16); di Colui finalmente che ha la preghiera di Gesù Cristo a sicurtà, che la sua fede non verrà mai a mancare: *Rogavi pro te, ut non deficiat fides tua* (*Luc.*, 22). Fidati dunque sulla parola infallibile di Gesù Cristo, accogliete volonterosi e docili la sentenza di Pietro, e riposatevi in essa con piena sicurezza, certissimi come siete, che, udendo il Vicario di Gesù Cristo, udite Cristo medesimo, il quale disse: *Qui vos audit, me audit* (*Luc.*, 10).

Non basta però, dilettissimi Figli, aver fede per conseguire l'eterna salute, ma bisogna aggiungere alla fede opere e vita che corrispondano alla sua santità. Che giova mai, dice l'apostolo san Giacomo, che altri vanti la fede, se le opere manchino? *Quid prodest, si fidem quis dicat habere, opera autem non habeat?* Forse che la fede sola lo salverà? *Numquid fides poterit salvare eum?* (*Jac.*, 2) No certamente; imperocchè l'uomo viene giustificato dalle opere, e non dalla sola fede: *Ex operibus justificatur homo, et non ex fide tantum* (*Ibid.*). Memori dunque di questi apostolici insegnamenti, studiatevi, Dilettissimi, di menar sempre una vita che, invece di contradire alla vostra fede, la confermi anzi, e ne onori la santità. Lungi da voi tutto ciò che può maculare la purezza dei cristiani costumi; lungi ogni scandalo per la violazione dei divini ed ecclesiastici precetti; lungi ogni disordine, ogni peccato, ogni vizio. Fate che, vivendo voi immacolati, Iddio vegga sempre nella sua diletta Chiesa di Fermo *una sposa senza macchia, senza rughe, e senz' alcuna sorta di neo: — Non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid hujusmodi* (*Eph.*, 5); affinchè possiate un

giorno essere ricevuti in quella patria celeste, *dove non entrerà mai cosa macchiata* (*Apoc.*, 21, 27).

Nessuna opportunità poi più acconcia e propizia potrebbe a voi offrirsi per confermare od iniziare una vita pura e santa, di quella che vi presenta in quest' anno la sollecitudine e benignità del nostro santo Padre PIO IX. Egli, desideroso com' è, di vedere placata la giustizia di Dio che ci flagella, e tutti i suoi figli riconciliati col cielo, colla stessa memoranda Enciclica dell'8 dicembre, ha pubblicato un solenne e generale Giubileo a tutto il mondo, per lo spazio di un mese; il che vuol dire, che egli ha aperto i preziosi tesori della santa Chiesa; vuol dire che concede amplissime facoltà ai sacerdoti di prosciogliere tutti i suoi figliuoli dai vincoli dei peccati; vuol dire che offre a chiunque con sincero pentimento nel cuore compia le opere che egli prescrive, plenaria Indulgenza da ogni sua colpa, e tutti invita a profittare di questi celesti favori per pacificarsi col suo Signore.

All'avvicinarsi pertanto del bel Mese di Maggio, consacrato in ispecial modo al culto e all' amore di Colei che diede alla terra il gran frutto di ogni benedizione e salute, uniformandoci al desiderio espresso dalla Santità di Nostro Signore, e conoscendo per dippiù come l'amatissima nostra Città ed Archidiocesi con santa gara di divozione e di affetto onora in questo mese Maria Santissima, dichiariamo aperto il santo Giubileo per tutta la nostra Archidiocesi il giorno 28 corrente aprile, da durare sino al giorno 28 del prossimo maggio.

Nel primo dì del Giubileo, tanto nella nostra chiesa Metropolitana, come nelle altre chiese Collegiate della Città ed Archidiocesi, dopo la Messa conventuale, verrà invocato solennemente il divino Spirito, e, cantato il *Tantum ergo*, sarà impartita al popolo la benedizione col Venerabile. Nei giorni appresso, sinchè durerà il Giubileo, saranno ogni giorno recitate le Litanie dei Santi colle solite preci. La recita di queste e l'invocazione solenne dello Spirito Santo nel primo giorno avranno luogo eziandio nelle chiese Parrocchiali, nell'ora che sarà creduta dai RR. Parrochi più congrua. In tutte le Messe, oltre le solite collette, si aggiungeranno quelle *pro Papa* e *pro remissione peccatorum*. Sarà dato termine al santo Giubileo coll'Inno ambrosiano e le consuete orazioni

pro gratiarum actione e *pro Papa*, chiudendosi la funzione colla benedizione del SS. Sacramento.

Ritenendo poi per certo di fare cosa assai grata alla pietà dei nostri amatissimi Fermani che venga esposto per qualche tempo alla pubblica venerazione il prodigioso Simulacro della nostra Protettrice Maria Santissima del Pianto, abbiamo disposto che sia esso trasportato nella chiesa Metropolitana la sera del 17 maggio, e vi rimanga sino a quella del 28, in cui sarà con ogni pompa riportato alla sua chiesa, dopo il canto dell'Inno ambrosiano e la benedizione col Venerabile. Durante l'anzidetta esposizione, sarà dato nella stessa chiesa un corso di Esercizi spirituali, in ore da indicarsi dal nostro Vicario Generale, nelle quali però non potrà farsi altra ecclesiastica funzione nelle chiese della città.

E qui è che calorosamente a voi ci rivolgiamo, o carissimi Cooperatori del Nostro Ministero, a voi, RR. Vicari Foranei, Parrochi e Sacerdoti nel Signore addetti specialmente all'amministrazione del santo Sagramento della Penitenza e della Divina Parola. Se mai sempre dobbiamo aver presenti gli obblighi della celeste nostra vocazione, quanto più in questo tempo di propiziazione non vorrete darne molte riprove, e non si riaccenderà il vostro zelo, massime per richiamare sulla retta via gli erranti, e andar per fino in cerca di loro, e ricondurli pentiti fra le braccia della divina misericordia? *Viriliter agite et confortetur cor vestrum.... induite benignitatem.... patientiam.* E a riuscir più facilmente nell'intento, raccomandiamo ai RR. Vicari Foranei di adoperarsi coi Rettori delle anime, affinchè i fedeli di tutta la Nostra Archidiocesi abbiano, almeno per alcuni giorni del Giubileo, il pascolo della Divina Parola.

Le Opere ingiunte da SUA SANTITA' a conseguire la Plenaria Indulgenza in forma di Giubileo sono le seguenti:

I. Visitare due volte le Chiese, o alcuna di esse, da designarsi da' rispettivi Ordinarii de' luoghi, ed ivi far devota orazione per qualche spazio di tempo.

Per codesta dilettissima Nostra Città inerendo al costume degl'illustri Predecessori Nostri stabiliamo la Nostra Chiesa Metropolitana, e quelle del Carmine e della B. V. del Pianto: nell'Archidiocesi i Nostri Vicari Foranei sono incaricati di designare per Noi altrettante Chiese nei luoghi respettivi, inclusavi sempre la Principale e Matrice; e dove

non si abbia tal numero ne stabiliranno due, ed anche una, se così porti la necessità; basti che questa si visiti per due volte.

II. Digiunare nei giorni di Mercoledì, Venerdì e Sabato di una delle settimane nel mese del Giubileo (s'intende digiuno al modo stretto dei quaresimali).

III. Confessarsi e comunicarsi durante il tempo del Giubileo. La Confessione sacramentale dovrà farsi anche da quelli, che non fossero d'altro rei che di peccati veniali, non che da' Fanciulli: se questi però non siano ancora abilitati alla prima Comunione ne riceveranno dal Confessore l'opportuna dispensa.

IV. Finalmente far nel corso del Giubileo qualche limosina ai poveri, secondo che la propria devozione saprà ad ognuno suggerire.

Concede poi la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE:

I. Che tutti coloro i quali durante il tempo del presente Giubileo si trovassero in viaggio o per mare o per terra, tostochè tornino al proprio domicilio, soddisfacendo le Opere di sopra ingiunte, possano lucrarlo, visitando per due volte codesta Chiesa Metropolitana, o la Maggiore, o la Parrocchia del proprio domicilio.

II. Che riguardo ai Religiosi e Religiose professe, e alle persone che con queste sono in perpetua clausura, e parimenti riguardo a tutte le altre persone che sono detenute in carcere, e che per qualche infermità corporale, o per qualunque siasi altra cagione si trovino *legittimamente* impedite a poter eseguire le Opere di sopra enunciate o alcuna di esse, possa il Confessore commutare tali Opere in altre di pietà che siano eseguibili dal penitente, ovvero prorogarle in altro tempo vicino.

Crediamo da ultimo di avvertire, che sebbene non sia del tutto necessario, pure è cosa utilissima, e da desiderarsi grandemente, che le visite, i digiuni, la limosina si facciano in istato di grazia, o per lo meno che debbano farsi con disposizione di vera penitenza: Come pure se taluno avrà premessa la Confessione, e prima di terminare le altre Opere sia caduto in peccato, fa d'uopo che si confessi di nuovo, cosicchè l'ultima Opera ingiunta sia fatta in istato di grazia.

Tutti i Regolari di qualunque Ordine, Congregazione ed Istituto, meritevoli ancora di esplicita menzione, restano da Noi nel Pontificio Nome abilitati a potersi scegliere per l'effetto della conceduta Plenaria Indulgenza qualunque siasi Sacerdote secolare o regolare presso cui vogliono emettere le loro Confessioni, purchè sia di quelli da Noi approvati ad udirle. Alle Religiose poi e alle altre Donne tutte, che vivono continuamente ne' loro Monasteri, viene accordato il permesso di eleggersi in Confessore, pel *medesimo effetto soltanto*, qualunque dei Sacerdoti da Noi approvati a confessare le Monache in generale.

Tutti i Confessori potranno assolvere dalle scomuniche, sospensioni, ed altre ecclesiastiche sentenze e censure *a jure vel ab homine* per qualunque causa emanate, tranne quelle che si eccettueranno in appresso; come pure concedere l'assoluzione da tutti i peccati, colpe, eccessi, e delitti, gravi quanto si vogliano ed enormi, ancorchè riservati al Sommo Pontefice, e alla Santa Sede Apostolica, o a Noi, inclusivi ancora quei casi, che di stile non si sogliono comprendere in altre per quanto vogliansi ample concessioni, ingiunta per altro in ciascuno di questi casi,

ad ogni penitente una salutare soddisfazione proporzionata, e tutt'altro che fosse di diritto d'ingiungersi.

Ai confessori medesimi si attribuisce la facoltà di commutare qualunque voto anche giurato e riservato all'Apostolica Sede, eccettuati però i voti di Castità, di Religione e di Obbligazione contratta ed accettata a favore di terze persone, la cui commutazione involgesse pregiudizio: si eccettuano in simil guisa i voti penali emessi per preservativo dal peccato, purchè non vengano commutati in opere di tale efficacia da giudicarsi che possano servire di preservativo equivalente ai voti medesimi.

Avvertano però i Confessori nella commutazione de' voti di surrogare altre Opere pie e salutari, ed ingiungere a' loro penitenti e a ciascun di essi in tutti i sopradetti casi una salutare penitenza ed altre cose ad arbitrio dello stesso Confessore.

Concede anche SUA SANTITA' la facoltà di dispensare dalla irregolarità contratta per la violazione delle censure, tutte le volte che non sia stata dedotta al foro esterno, nè facilmente vi si abbia a dedurre.

Si dichiara poi, conformemente alla volontà espressa dal S. PADRE che con la concessione di questo Giubileo non s'intende affatto nemmeno nel foro interno di dispensare, abilitare, e restituire alcuno nello stato pristino sopra a qualunque altra irregolarità, sia per delitto sia per difetto, o pubblica o occulta, o sopra qualunque difetto, nota, ed altra incapacità od inabilità comunque contratta, nè di derogare alla Costituzione della S. M. di Benedetto XIV, che incomincia — *Sacramentum Poenitentiae* — colle declaratorie dello stesso Sommo Pontefice in ordine alla medesima.

Non intende finalmente SUA SANTITA' che questa Plenaria Indulgenza suffragar debba a que' tali che dalla medesima *Santità Sua*, e dalla Santa Sede Apostolica, o da Noi, o da alcun Prelato o Giudice ecclesiastico fossero stati *nominatamente* scomunicati, sospesi, interdetti, o in altro modo dichiarati incorsi nelle sentenze e censure ecclesiastiche, o *pubblicamente* denunciati, se dentro il termine del presente Giubileo non abbiano dato soddisfazione, o concordato colle parti interessate. Che se poi entro questo termine non abbiano potuto a giudizio del Confessore soddisfare, SUA SANTITA' concede ai medesimi di poterli assolvere *in foro conscientiae* all'effetto soltanto di conseguire le Indulgenze del Giubileo, ingiunto per altro l'obbligo di soddisfare, tostochè potranno.

Sappiano però i Confessori che le dette assoluzioni e commutazioni potranno da loro accordarsi nell'atto soltanto della Sacramentale Confessione ai loro penitenti, che abbiano sincero e vero animo di conseguire il Giubileo, e che si confessino con questo intendimento, e col proposito di eseguire tutte le Opere di sopra ingiunte.

Esposto così tutto ciò che riguarda l'Apostolica benignissima concessione del S. Giubileo, Noi vi esortiamo e scongiuriamo, Fratelli e Figli carissimi, con tutta l'effu-

sione del cuor Nostro dirigendovi le parole dell'Apostolo Paolo (Roman.) « *Fratres, hora est iam nos de somno surgere, nunc est propior nostra salus, quam cum credidimus.* È questo un tempo prezioso in cui più dolci discendono al cuore gl'inviti alla penitenza, più copiosi si raccolgono i frutti del sangue preziosissimo di Gesù Cristo, vi si versano più larghe in seno le divine misericordie. Ahi! che troppo più dolorosa Ci riuscirebbe la Nostra separazione, se avessimo a lamentare l'irreligioso rifiuto di alcuni fra voi all' amorevole e straordinario invito del supremo Gerarca della Chiesa, pel giusto timore che avesse ad incoglier loro la disgrazia avvenuta a quelli, de' quali parla il Vangelo « *nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit coenam meam.* (*Luc.* 14)! Quale severità di giudizio non si meriterebbero se trascurassero questo mezzo efficacissimo di salute a ritornare di tutto cuore a Dio, a preservarsi, e premunirsi contro le continue spinte al male, che ne danno gli esempi perversi, i pubblici scandali, la stampa la più irreligiosa e la più libera, le oscenità dei teatri, l'immodestia delle mode, e mille altri inciampi, de' quali è riuscito l'inferno a farsi, in ispecie a' giorni nostri, altrettanti istrumenti di perdizione! Qual mezzo più acconcio a placare la collera di Dio, che giustamente versa su di noi pesanti flagelli, e a scongiurarlo perchè si degni levarsi in nostro aiuto, ridonarci giorni tranquilli e di pace, professando umilmente che in Lui soltanto riponiamo la nostra fiducia, perciocchè, vogliate persuadervene, non v'è altri che per noi combatta e vinca, tranne Lui stesso! Ricorriamo a tal fine al trono di Dio con incessanti orazioni, e sopratutto, per corrispondere eziandio alle paterne insinuazioni di Sua Santità, cerchiamo il rifugio, mondati dalle nostre colpe, nel Cuore dolcissimo del divino Gesù, per impararvi a camminare rettamente, e a ricopiarne in noi medesimi l'umiltà, la mansuetudine, la pazienza, il distacco dalle mondane cose, e la carità. Porgete finalmente più calde e fervorose preghiere, interponendo il valevole patrocinio dell'Immacolata Maria e del purissimo Suo Sposo S. Giuseppe, pe' gravi bisogni di S. Chiesa, per la conservazione e prosperità del Sommo Pontefice e secondo le sue sante intenzioni, non che per le spirituali e temporali necessità della Nostra di-

lettissima Archidiocesi. Nè vogliate dimenticare l' amantissimo Pastor vostro, che se collo spirito vi è sempre presente, molto più lo sarà in questo fortunato mese, per essere fatto partecipe de' molti spirituali vantaggi che se ne ripromette — Abborrite il male, affezione al bene.... amatevi scambievolmente con paterna carità... lieti per la speranza, pazienti nella tribolazione, assidui nella orazione *(ai Rom. c. 12)*, — e la pace del Signore sia sempre con voi, mentre con tenerezza di Padre compartiamo a tutti voi, Fratelli e Figli carissimi, la pastorale benedizione.

Torino, dalla Casa della Missione, addì 12 Aprile 1865.

✠ F. CARD. ARCIV. DI FERMO.

PELLEGRINO Sac. TOFONI Segretario.

I RR. Parrochi leggeranno ai Fedeli la presente Lettera Pastorale la prima Domenica dopo che l'avranno ricevuta, e nelle susseguenti daranno loro contezza degli Atti Pontifici promulgati l'8 Dicembre 1864 de'quali si trasmette ad essi copia.